

Allarme criminalità



Il governo sta mettendo a punto una serie di provvedimenti. Le ipotesi allo studio fanno pensare agli «anni di piombo». Il piano potrebbe essere varato oggi o nei prossimi giorni. Più poteri alle forze dell'ordine, «Gozzini» abolita per i boss.

Misure eccezionali contro la mafia

Fermo di polizia, carcerazione preventiva, «bracci» speciali

Pentiti, nuove norme. Validi i loro racconti anche se ritrattano

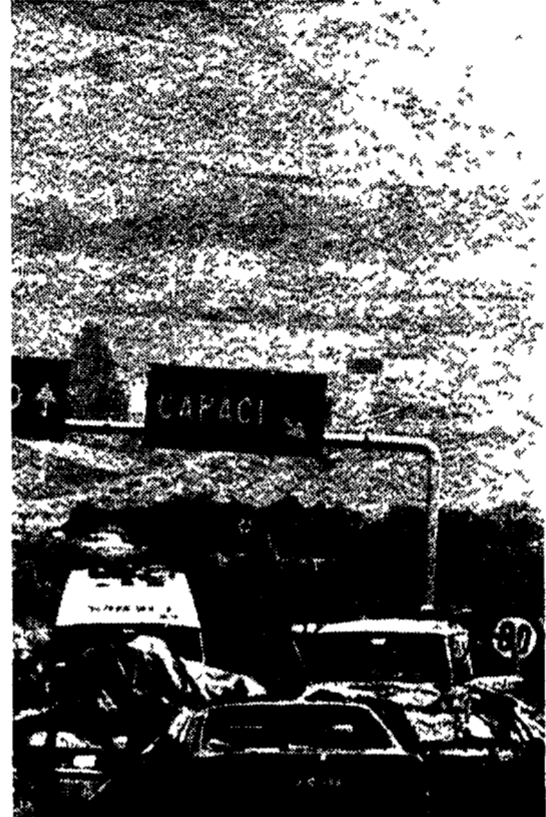
ROMA. Le dichiarazioni rese al Pm o alla polizia giudiziaria nel corso delle indagini preliminari potranno d'ora in poi essere utilizzate dal giudice per accertare i fatti durante il dibattimento, anche se, in questa fase del processo, come è successo anche per alcuni pentiti di mafia, i testimoni fanno dichiarazioni del tutto diverse dalle prime o si ritrattano dietro il «non ricordo».

Fermo di polizia, come durante gli anni di piombo, bracci speciali e confino per i boss mafiosi, abolizione, in certi casi, della legge Gozzini, termini di carcerazione preventiva più lunghi, modifica del nuovo codice. Sono alcuni dei provvedimenti che il governo potrebbe adottare per combattere Cosa Nostra. La polizia avrà maggiori e decisivi poteri per esempio nel campo delle intercettazioni telefoniche.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Come ai tempi del terrorismo. Allora, senza indizi e senza prove, le forze dell'ordine potevano trattenere una persona una persona sospettata, in attesa di fare accertamenti sul suo conto. Sarà di nuovo così? I ministri Martelli e Scotti avrebbero intenzione di riesumare il vecchio fermo di polizia. E le Brigate rosse non entrano in questa volta il nemico è Cosa Nostra.

Il nuovo codice di procedura penale entrato in vigore tre anni fa. Attualmente, le indagini preliminari (quelle che precedono l'iter processuale) hanno un limite temporale di sei mesi. Lo allungano ad almeno un anno. La polizia giudiziaria e il pubblico ministero avranno maggiori poteri per esempio nel campo delle intercettazioni telefoniche.



È possibile utilizzare in dibattimento prove acquisite durante le indagini. Le rivelazioni dei pentiti, documenti scritti, confessioni e testimonianze poi trattate o non riproducibili in aula.

Presunzione d'innocenza, legge Gozzini. Aumentano per i reati mafiosi, i termini della carcerazione preventiva. Aumentano soprattutto dopo il secondo grado di giudizio.

Confino e bracci speciali. Il boss su un'isola deserta? È l'indiscrezione circolata un paio di giorni fa. Sembra confermata. Sarà insprito il regime del soggiorno obbligato.

Pentiti. Nuove norme per tutelare i mafiosi che si sono pentiti e le loro famiglie. Benefici penitenziari, sconti di pena, programmi di protezione.



Lotta alla mafia «Bene le proposte del presidente...»

Non un'esternazione, ma una scelta forte, di quelle destinate a suscitare un acceso dibattito, giuristi, costituzionalisti, personaggi in prima fila contro la mafia commentano la richiesta di Scalfaro di allungare i termini di custodia cautelare. Per Barbera la proposta è in contrasto con la Costituzione. Neppi Modona l'approva, il penalista Calvi: processi più rapidi, ma anche di garanzia.

ROMA. Il volto contratto dalla preoccupazione e l'angoscia per l'allarmante sfida lanciata dalla criminalità allo Stato. Le frasi scorie ma, al tempo stesso, sane di coinvolgimento. L'atteggiamento misurato e pieno di rispetto proprio per quel Consiglio superiore della magistratura bersaglio di roventi polemiche da parte del suo predecessore Cossiga. Niente esternazioni, quindi, eppure, lo stesso una proposta di quelle che sono destinate a suscitare accesi dibattiti, il presidente della Repubblica, Scalfaro, l'altra mattina al Csm l'ha lanciata.

Dopo la sconfitta Martelli pensa ad un decreto legge del governo

Superprocureuratore antimafia. Il Csm dice no al nuovo concorso

A stragrande maggioranza (21 sì, due astenuti e un no) il Csm respinge la proposta di Martelli di riprire i termini del concorso a superprocureuratore antimafia. Galloni attacca il ministro. «Se avesse dato il concerto, avremmo da tempo risolto i problemi».

Il nuovo codice. Sarà modificato. Guzzini, allungamento della carcerazione preventiva. Attenuazione del segreto bancario. Rafforzamento del soggiorno obbligato, tutela massima dei pentiti. Le misure saranno retroattive, potranno cioè essere applicate anche a chi abbia commesso il reato prima della loro entrata in vigore.

Il luogo dell'attentato al giudice Falcone. In alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Il Csm dice no al nuovo concorso. Martelli si schiera contro il Csm, questi ricorre alla Corte costituzionale. Cossiga attacca Cordova per la morte di Falcone, infine la candidatura del giudice Borsellino avanzata dal ministro dell'Interno Scotti.

PAOLA SACCHI

ENRICO FIERRO

ROMA. Con ventuno voti a favore (compreso Galloni), due astensioni, e un solo voto contrario quello del socialista Pio Marconi la riunione plenaria del Consiglio superiore della magistratura ha ieri respinto la richiesta del ministro Martelli di riprire i termini del concorso a superprocureuratore antimafia. Una decisione che ha raccolto i voti dei «ogati» di

Magistratura democratica, di un'ala di Magistratura indipendente, dei Movimenti unitari, e dei «laici» di Pds e Dc, e che riconferma il no espresso venerdì scorso dalla commissione per gli incarichi direttivi dell'organo di autogoverno della magistratura.

La legge sulla Dna viene pubblicata sulla Gazzetta ufficiale l'11 novembre, a febbraio la commissione del Csm chiamata a scegliere il superprocureuratore a maggioranza vota per il magistrato calabrese Agostino Cordova, da quel momento si attende solo il parere del ministro Martelli. Pare che non avverrà mai, sostituito invece da feroci polemiche. Il mini-

stro Martelli si schiera contro il Csm, questi ricorre alla Corte costituzionale. Cossiga attacca Cordova per la morte di Falcone, infine la candidatura del giudice Borsellino avanzata dal ministro dell'Interno Scotti. «Che ha usurpato poteri non suoi», dice il consigliere Santoro. Un conflitto assai che delegittima tutto «Cordova in primo luogo», accusa Santoro.

Smentite e conferme sul collegamento tra la telefonata intercettata da uno scanner e l'attentato contro Giovanni Falcone

È polemica a Catania sulla strage annunciata

Conferme e smentite sulla telefonata che annunciava la strage di Capaci. Alla Questura di Catania prima si afferma che nella conversazione si indicava San Gregorio, un comune alle porte della città, poi si dice che «non esistevano riferimenti ad altre zone». Fonti della Mobile rivelano che chi parlava al cellulare usava il dialetto palermitano e non quello catanese.

così capiscono chi comanda. E quel particolare tremendo «Arriva con la moglie». La donna, che il giorno prima aveva ascoltato la conversazione telefonica tra due cellulari, si decide e va a raccontare tutto in Questura. Siamo ad appena 24 ore dalla strage. Dalla telefonata si occupa la squadra mobile. I controlli vengono concentrati attorno al secondo via da Catania conduce a Messina, a poca distanza dal casello di San Gregorio, ma non si trova nulla. La faccenda sembra chiusa poi la notizia della strage a Capaci, proprio tra il primo e il secondo ponte dell'autostrada che da Punta Raisi porta a Palermo.

investigator catanesi «non conteneva indicazioni attinenti ad altre province». Insomma, non si era parlato di altre zone, ma neppure, in modo specifico, di un posto in particolare come affermato la sera precedente proprio dal questore. La nota prosegue poi sostenendo che «solo a seguito del grave evento di Palermo l'autorità giudiziaria ha avviato accertamenti in ordine alla effettiva correlazione tra la comunicazione e l'eccidio».

che in dialetto vuol dire far male a qualcuno. Nessun riferimento ad uso di esplosivi o ad uccisione». Tonni completamente diversi a Palermo il fastidio qui è semi mai per la pubblicità che si è avuta attorno ad una pista sulla quale gli investigator palermitani stavano lavorando molto seriamente sin da qualche giorno. Alla Mobile di Palermo sottolineano che quella telefonata debb'essere considerata estremamente attendibile.

WALTER RIZZO

CATANIA. Balletto di conferme e smentite alla Questura di Catania. Nell'ormai famosa telefonata, che avrebbe annunciato l'assassinio di Giovanni Falcone, oggi nel palazzo di via Alessandro Manzoni nessuno vuol parlare. Sembrava una denuncia un po' campata in aria i soliti controlli,

portati avanti con spirito forse un po' di routine. Poi la strage, alle 18 di sabato 23 maggio e l'angoscia ripensando a quelle parole intercettate con un piccolo «scanner» amatoriale da una donna catanese. «Lo facciamo al secondo ponte della autostrada gli facciamo saltare le palle lo bastoniamo

alternativa a San Gregorio, ma non si trova nulla. La faccenda sembra chiusa poi la notizia della strage a Capaci, proprio tra il primo e il secondo ponte dell'autostrada che da Punta Raisi porta a Palermo. I primi indagini, i toni tra gli investigator catanesi erano così

che il dialetto vuol dire far male a qualcuno. Nessun riferimento ad uso di esplosivi o ad uccisione». Tonni completamente diversi a Palermo il fastidio qui è semi mai per la pubblicità che si è avuta attorno ad una pista sulla quale gli investigator palermitani stavano lavorando molto seriamente sin da qualche giorno. Alla Mobile di Palermo sottolineano che quella telefonata debb'essere considerata estremamente attendibile.